

MOSTRA. Il giornalista Foresta Martin e un'esposizione al museo Gemmellaro rivelano i segreti delle zone ad alta sismicità

Le scosse del 1906 e Ustica fu evacuata La minaccia dei vulcani sulle isole

La mostra è a cura del Centro studi e documentazione Isola di Ustica, con il contributo dell'Ingv, mentre il Museo Gemmellaro ha tirato fuori dai depositi reperti mai esposti. Simonetta Trovato

●●● Era il 1906 e La Nazione titolava a tutta pagina, «Ustica si inabissierà?». Nulla avrebbe gettato più nel panico gli amministratori siciliani che dovettero decidere se aspettare una presunta fine dell'isoletta o correre ai ripari? Prevalse la seconda e i 1600 abitanti di Ustica furono evacuati. Tempo un paio di settimane (e nessun inabissamento) tornarono tutti a casa e si poterono fregiare di una visita «consolatoria» di re Vittorio Emanuele III e della regina Elena che non solo approdarono sull'isola a bordo del panfilo Trinacria, ma devolvettero anche 1000 lire per aiutare la popolazione. Fin qui la storia, pressoché sconosciuta ai siciliani: i retroscena, e i documenti del tempo hanno invece dato lo spunto per una bella lezione del

giornalista del Corriere della Sera Franco Foresta Martin (di origine usticese), autore del libro «Ustica s'inabissierà?». La lezione, tenuta sabato per Le vie dei tesori, ha preceduto l'inaugurazione al Museo Gemmellaro della mostra documentaria su «Ustica e i vulcani siciliani», aperta fino al 28 febbraio, ovvero la storia geovulcanologica delle isole siciliane, compresa la famosa Ferdinandea che apparve (e scomparve) nel 1831 al largo di Sciacca.

Si parte da Ustica - che emerge da una spaccatura nel Tirreno circa un milione di anni fa - dei suoi 248 metri di altezza e dei 2200 sotto il livello del mare («se la potessimo aspirare fuori, sortirebbe una nuova Etna», sorride Foresta Martin); e si arriva ai vulcani attivi (Etna, Stromboli, Vulcano, Ferdinandea), inattivi (Linosa, Ustica e le Eolie) fino al «border line» di Pantelleria. La mostra è a cura del Centro studi e documentazione Isola di Ustica, con il contributo dell'Ingv, Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, mentre il Mu-

seo Gemmellaro ha tirato dai depositi reperti mai esposti tra cui anche i pezzi di rocce e documenti che riguardano la Ferdinandea. Ma la vera storia intrigante riguarda Ustica e la sua evacuazione temporanea del 1906. «Ustica, come tutto il basso Tirreno, risente di un'attività sismica continua ma per fortuna molto moderata, per l'avanzamento della placca africana - spiega Franco Foresta Martin - Ogni anno si avvertono piccole scosse, che non provocano mai danni. Ma tra marzo e aprile 1906, 50 scosse ravvicinate gettarono nel panico la popolazione. A Palermo governava il prefetto Francesco De Seta, un amministratore «verde» si direbbe oggi, tanto interessato all'ambiente da promuovere il rimboscamento di Montepellegrino. De Seta, forte di una profezia di un padre scolio dell'osservatorio Ximeniano di Firenze che indicava nella sequenza di scosse, il risveglio del vulcano di Ustica spento da 100.000 anni, decise di evacuare l'isola che allora contava 1000 abitanti e 600 confinati politici». Sei mesi pri-

ma un terremoto disastroso a Bagnara Calabria aveva provocato 600 morti e 1500 feriti: logico quindi che il prefetto volesse evitare un disastro simile. «Gli abitanti furono accolti da organizzazioni di carità, in ricoveri di fortuna; i coatti all'Ucciardone dove poi scoppiò una protesta - continua il giornalista -, dopo due settimane tornarono tutti a casa. E giunse anche la visita dei Reali che avevano appena inaugurato l'ospedale Civico».

Foresta Martin ha rintracciato all'Archivio di stato della Gancia, i dispacci dei carabinieri di Ustica del 1906 (guidati da Luigi Martin, nonno del giornalista), i telex inviati al prefetto De Seta, le carte del Genio Civile e i resoconti di tre scienziati, Temistocle Zona, Giuseppe Di Stefano e un Gemmellaro, inviati a monitorare Ustica. Per chiudere, «se si fosse fatta la stessa cosa a L'Aquila, si sarebbero risparmiate molte vite», dice Foresta Martin. (*SIT*)



Alcuni reperti di rocce vulcaniche e acquerelli in mostra al Museo Gemmellaro. FOTO PETYX

